

Sulla convocazione frizioni tra i popolari

Oggi Prodi incontra i senatori dell'Ulivo Sull'assemblea l'«effetto Di Pietro»?

ROMA «Più Ulivo, meno partiti». Con questa parola d'ordine Antonio Di Pietro si presenta alla vigilia della sua prima uscita «ufficiale», ovvero dell'incontro tra i senatori della maggioranza e Prodi e Veltroni, convocata per oggi pomeriggio al Senato. Appuntamento promosso dal coordinamento dell'Ulivo di cui il senatore del Mugello fa parte assieme ai capigruppo della coalizione. E - c'era da prevederlo - proprio il fatto che Antonio Di Pietro sia tra i firmatari della convocazione ha suscitato una polemica politica all'interno del Ppi: qui un nutrito gruppo di senatori ha chiesto e ottenuto che il gruppo fosse convocato per «chiedere conto» al suo presidente, Leopoldo Elia del perché di quella firma. Questione formale? Solo apparentemente sì, ma evidentemente la grana è politica, visto anche che tra i promotori della «rivolta» vi sono alcuni fedelissimi di Marini, mentre Elia fa parte della sinistra popolare. Insomma basta nominare Di Pietro per suscitare polemiche.

E ieri il neosenatore è stato al centro di ben quattro mini-vicende politiche. Intanto la storia della formazione del suo gruppo: secondo il settimanale di destra «Il Borghese» tutto sarebbe pronto, ci sono le adesioni e c'è anche il nome. A fidarsi del periodico sarebbe «Centro dei valori» o anche «Democrazia e legalità». In origine Di Pietro aveva in mente di chiamarlo «Iniziativa per l'Ulivo», ma l'idea che nel nome comparisse la parola Ulivo non sarebbe piaciuta né a Prodi né a D'Alema. Sarà vero? Mah, la fonte non è delle più attendibili. Tra le indiscrezioni c'è quella di una adesione «ingombrante»: vorrebbe far parte del gruppo anche un parlamentare eletto sotto il simbolo di An, l'ultra-destro Misserville...

Ma la vicenda del gruppo non si ferma qui: ieri al Senato è stato eletto un segretario della presidenza (il tredicesimo) che fa parte di Rinascimento italiano. Ebbene nell'urna otto senatori hanno depositato la scheda col nome di Di Pietro. Qualcuno ha detto che si trattava di «prove tecniche» per la formazione del gruppo. Ma i senatori più vicini a Di Pietro hanno negato di essere stati loro a dare questo voto, che appare evidentemente dall'area del Polo.

Altro problema - e qui torniamo all'assemblea dei senatori della maggioranza indetta per oggi - è quello della presenza e dell'intervento che vi terrà Di Pietro. I suoi collaboratori assicurano che non sarà affatto l'occasione per porre il problema del gruppo e che anzi l'ex-pm lascerebbe la sala se la questione venisse fuori. Eppure c'è già chi solleva piccoli problemi procedurali: quanto tempo avrà per il suo intervento Di Pietro? I tre minuti regolamentari che ha ogni senatore, o un tempo più lungo. Qualcuno dirà che è solo problema di cronometro. Eppure a questa mini-polemica hanno partecipato già ieri diversi esponenti della maggioranza per sostenere l'una o l'altra tesi.

Questione ben più rilevante - e politicamente pesante - è quella che riguarda l'iniziativa promossa da un gruppo di parlamentari attorno alle riforme istituzionali. In

otto (Pecoraro Scanio e altri tre della Rete, il verde Mattioli, ma anche Novelli della sinistra democratica e Orlando di Ri) hanno avanzato una proposta di legge costituzionale per introdurre la possibilità di votare, nel referendum confermativo sulla nuova costituzione, non un solo quesito che riguarda l'intero testo - come prevede la legge istitutiva della Bicamerale - bensì sei diversi quesiti per ognuna delle diverse parti di cui è composto. La questione non è piccola: se infatti la legge costituzionale sembra destinata con ogni probabilità ad arenarsi (troppo complesso ne è l'iter perché una iniziativa promossa da un drappello di parlamentari senza l'accordo delle grandi forze possa concludersi positivamente) è il segnale politico quello che conta. La frantumazione del referendum significherebbe in buona sostanza che una nuova costituzione, pensata come un «continuum», in cui forma di governo e di stato, ruoli e composizioni del parlamento, garanzie politiche e garanzie giuridiche per così dire «si tengono», potrebbe esser fatta saltare in alcune sue parti lasciando vuoti o incongruenze. Il punto più spinoso - come è chiaro - è quello sulla giustizia. L'iniziativa dei parlamentari ricalca almeno in parte il pronunciamento di Borrelli che si muoveva in questo senso. Il problema è che i promotori sostengono che Di Pietro sta pensando se essere tra i firmatari della legge al Senato. E molti tra gli otto presentatori sono «buoni amici» di Di Pietro. L'ex-pm non si è pronunciato su questo punto e però c'è attesa visto che si tratterebbe di un atto politico qualificante. Di Pietro non ha affrontato l'argomento neppure ieri sera a Fiumicino, in una iniziativa pubblica con Willer Bordon, nel corso della quale ha detto di voler «lavorare per la coalizione, al di là dei partiti che la compongono: l'obiettivo - ha ripetuto più volte - è più Ulivo e meno partiti». Applaudit dai presenti, l'ex-pm ha parlato per quasi un'ora toccando vari temi: i regolamenti parlamentari, il bipolarismo - «in cui credo» - e il costituzionale gruppo nelle due Camere, la giustizia e la Lega Nord. A proposito del gruppo ha affermato che la storia è nata quando, dopo aver ricevuto la proposta, essersi candidato, essere stato eletto, ha scoperto che non esisteva un «gruppo dell'Ulivo».

E intanto, dopo gli strascichi intorno allo slittamento del vertice convocato da Prodi per martedì scorso e spostato a lunedì, si aggiungono altri tre inviti all'incontro: ci saranno anche Galasso, per la Rete, Crucianelli, per i Comunisti unitari, e Carniti, per i Cristiani sociali. Ma, inviti e polemiche a parte, la questione è quella dei contenuti del vertice. Dal Pds molte voci insistono per dire che questa deve essere l'occasione per un rilancio dell'iniziativa di governo. «Il vertice potrà essere utile - commenta Angus - se stabilirà un calendario per la ripresa» e organizzerà il «tanto annunciato coordinamento dell'Ulivo». Altrimenti rischia di essere una delusione.

R.R.

L'iniziativa degli organismi regionali dopo l'esposto di D'Alema. Redazione divisa su un invito al segretario pds

L'Ordine apre i procedimenti contro direttore e inviato del Corsera

De Bortoli e Saulino dovranno rispondere delle accuse mosse nel ricorso, mentre per Verderami si deciderà sabato. La maggioranza del Cdr bocchia la proposta di uno dei membri per un'assemblea aperta dei giornalisti col leader della Quercia.

ROMA. La vertenza D'Alema-«Corriere della Sera» va a passo di carica. L'ordine professionale lombardo ha già aperto un procedimento a carico del direttore Ferruccio De Bortoli, l'ordine del Lazio ieri ha fatto altrettanto per il cronista politico Felice Saulino. Ma l'urto frontale fra D'Alema e il quotidiano finisce per agitare la vita al Corriere ben oltre i confini «giudiziari»: ieri si sono manifestate clamorosamente le divisioni all'interno del Comitato sindacale che rappresenta i giornalisti della corazzata editoriale milanese. Uno dei componenti del Cdr, Andrea Nicastro, ha invitato il leader pidessino ad una assemblea aperta da tenersi dopo l'Epifania. D'Alema ha accettato. Poche ore dopo, la maggioranza del Comitato di redazione ha bocciato Nicastro. L'invito è «una iniziativa personale», dicono i tre (Fiengo, Lanzara, Goroditsky) che contestano la mossa del collega, giudicata fuori luogo «in pendenza di giudizi chiesti dall'ostesso D'Alema».

Gli esposti della Quercia, com'è noto, rispondevano a una «campagna di menzogne» (parole del leader del Pds) a proposito del «sindacato unico dell'Ulivo» a capo del quale secondo il «Corriere» - D'Alema intenderebbe insediare D'Antonio. «Non ho mai proposto nulla del genere», è la replica del segretario della

Quercia, che ha promesso: mi dimetterò se il giornale dovesse dimostrare che mento.

Dopo un fondino di De Bortoli che alludeva a pressioni dalemiane sugli azionisti, il segretario ha aggiunto al contenzioso una querela.

D'Alema ha segnalato tre violazioni del codice deontologico: l'aver pubblicato il «Corriere» una notizia falsa, il non aver verificato con D'Alema stesso, fonte primaria, l'informazione; e infine l'aver presentato il falso come vero in successive interviste del quotidiano ai leader sindacali. È sulla base di queste doléances che i consigli regionali dell'ordine ai quali sono iscritti i tre giornalisti accusati si sono messi in moto. Quello del Lazio ha aperto il procedimento disciplinare contro Saulino dopo aver ascoltato il medesimo e il segretario pidessino alcuni giorni or sono. L'ordine lombardo aveva proceduto a carico di De Bortoli già una settimana fa. «Però - ha spiegato ieri il presidente Franco Abruzzo - noi non abbiamo il costume, che hanno a Roma, di comunicare al mondo questo genere di iniziative». Abruzzo ha tenuto anche a garantire che non si è trattato di un atto di ripulitura in aperta «non implica la colpevolezza del col-

lega interessato».

Sul terzo fronte, quello calabrese (lì è iscritto il terzo cronista coinvolto, Francesco Verderami), il presidente Raffaele Nicolò ha annunciato che riunirà il Consiglio sabato prossimo.

Il «caso Corriere» però travalica ampiamente, come è visto, i confini dell'iter disciplinare. Nella passata settimana la polemica - «see e see» - si è solidaizzata con i colleghi colpiti - aveva già scosso il Cdr: ne era sortita una lettera di Fiengo, figura storica del sindacalismo di via Solferino, in cui si invitava l'Ordine ad «astenersi dal dar luogo e strumento al mantenimento di pressioni indebite». Fiengo difendeva l'autonomia professionale su un triplice fronte: la libertà «dal Re», il potere politico, ma anche l'indipendenza dal potere economico e dal potere pubblicitario. Oltre duecento giornalisti, successivamente, avevano firmato una lettera di sostegno a De Bortoli, Saulino e Verderami.

La presa di posizione di Fiengo non è sembrata sufficiente ad Andrea Nicastro, componente «di minoranza» del Cdr, che era assente durante la polemica con D'Alema. Al rientro dal viaggio di nozze, Nicastro ha accusato il resto del Cdr di «ambiguità». Via fax, ha poi invitato il segretario pidessino a recarsi in via Solferino per una riunione aperta ai giornalisti del-

le altre testate.

Nicastro assicura che lui «sogna» un giornalismo «che ascolti i politici rendere conto agli elettori degli obiettivi raggiunti e dei sacrifici necessari, che non complichino la prosa esplicita dei parlamentari, che racconti i fatti che avvengono nelle aule e durante i comizi invece di inventare cene riservate e trame top secret». Ma in definitiva ritiene che D'Alema abbia «mossa accuse gravissime». «Non possiamo lasciare che infanghi il giornale e noi stessi», dice.

Il «lieto fine» però, l'occasione del chiarimento o come si voglia chiamarlo lascia perplessi, anzi gelidi gli altri rappresentanti dei giornalisti. È la spiegazione non è lontana da quella già rilasciata da Fiengo: il Cdr vede nella vicenda «un capitolo di una questione decisiva per ogni paese democratico: il rapporto fra la libertà (di cui gode l'editore e che è affidata nell'esercizio quotidiano esclusivamente all'indipendenza del direttore e dei giornalisti anche nei confronti degli interessi economici dello stesso editore), l'autorità politica, comunque si manifesti, e il potere finanziario». Il Cdr «non patteggiava questa libertà «con nessuno». Come dire: confronto sì, ma solo a giudizi chiusi.

Vittorio Ragone

Maccanico presenterà un testo che tenga conto delle obiezioni della maggioranza

A gennaio nuovo progetto sull'emittenza La Rai pronta alle dirette dal Parlamento

Il ministro delle Comunicazioni definisce «componibili» le divergenze che riguardano soprattutto la trasformazione dell'azienda in holding. Informazione-radio parlamentare: si ipotizza una gara tra pubblici e privati.

ROMA. Entro il 15 gennaio dovrebbe essere pronta la stesura definitiva del disegno di legge 1138 che, una volta divenuto legge, porterebbe al riordino complessivo del sistema dell'emittenza. Sarà presentata alla Commissione lavori pubblici del Senato tenendo conto delle diverse osservazioni dei partiti di maggioranza. In questo senso si è impegnato il ministro delle Comunicazioni Antonio Maccanico al termine della riunione convocata sull'argomento (ne dovrebbe seguire una il 22) da lui definita «costruttiva e importante». La strategia messa in campo, dopo la lacerante discussione sull'altro decreto sull'emittenza, il 1021, può trasformarsi in legge sembra essere, dunque, quella di un'articolata discussione preventiva in seno alla maggioranza in modo da arrivare, poi, al voto con già scolti i nodi che pure ci sono all'interno della compagine che appoggia il governo. Che ci siano posizioni discordanti lo ha, d'altra parte, fatto intendere ieri lo stesso ministro affermando che a suo avviso le divergenze sono «componibili».

Il problema più grosso sembra esse-

re quello della trasformazione della Rai in holding, che non piace innanzitutto a Rifondazione. Ne ha fatto cenno anche il sottosegretario Vincenzo Vita, al termine della riunione che, ha detto, «si è svolta in un clima molto sereno anche se permangono evidenti differenze sul futuro assetto della Rai, sebbene il testo presentato dal governo non entri nei dettagli della riorganizzazione aziendale lasciando ampia libertà proprio all'azienda stessa. Cercheremo comunque di utilizzare anche i giorni delle feste di fine anno per approntare un testo che metta in giusta relazione le proposte del governo con le posizioni della maggioranza».

«Bisogna però fare presto - ha aggiunto Vita - perché su governo e maggioranza pesa una data, quella della liberalizzazione che partirà il primo gennaio e la necessità di recepire la direttiva comunitaria sulla tv senza frontiere». Ed anche per l'altro sottosegretario alle Comunicazioni, Michele Lauria «il testo è in fase di elaborazione. Ci sono varie proposte che dovrebbero

portare il testo definitivo ad un percorso più spedito di quello tormentato del 1021. Se si perde qualche giorno adesso - ha aggiunto - si recupererà in seguito». Con un calendario dei lavori più spedito.

Mentre alla Camera si discuteva anche della futura struttura della Rai a viale Mazzini si svolgeva un lunghissimo Consiglio di amministrazione. Un'intera giornata dedicata ad un ordine del giorno molto lungo che andava dalle nomine di nuovi corrispondenti dall'estero alla discussione sulle prospettive dello sviluppo del personale nel 1998, fino ad un progetto di ristrutturazione aziendale, la tanto discussa bozza Iseppi. Ben presente anche il problema della rete per l'informazione parlamentare, fin qui svolta da Radio radicale, che dal governo ha avuto una proroga fino al 31 gennaio, proprio per consentire alla Rai di organizzare il nuovo servizio. Il problema, com'è noto, è quali frequenze la Rai potrà utilizzare. Se l'attuale gestore del servizio non accetterà il prezzo offerto dai responsabili di viale

Mazzini sia per le frequenze che per la duplicazione dell'archivio (poco meno di trenta miliardi) la Rai dovrà acquistare altre frequenze sul mercato per le quali, ha affermato in Commissione di Vigilanza il direttore generale Iseppi, le opzioni sono già state fissate. Quindi, con o senza le frequenze dei radicali, dalla metà di gennaio, alla Rai si dicono sicuri di riuscire a coprire il servizio. Se non con le frequenze attuali magari non coprendo interamente l'area oggi servita. Ma la quota nel giro di sei mesi dovrebbe essere raggiunta. A Radio radicale, che ha due concessioni, nel caso andasse in porto la vendita alla Rai, resterebbe sempre una rete dalla quale continuare a trasmettere. La vicenda potrebbe essere risolta anche da una gara tra pubblici e privati, al fine di individuare il soggetto radiofonico in grado di trasmettere al meglio le sedute parlamentari. È la proposta di un ordine del giorno firmato da tutti i gruppi parlamentari.

Marcella Ciarnelli

L'Unità		
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola	
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti	
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti	
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro	
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Carusone, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano	
REDAZIONE DI MILANO	CRESTE PIVETTA	L'UNA E L'ALTRO
PAGINONE	Angelo Malone	CRONACA
E COMMENTI	Fabrizio Peracci	ECONOMIA
ART DIRECTOR	Silvia Garambois	CULTURA
SEGRETARIA DI REDAZIONE		IDEA
		RELIGIONI
CAPI SERVIZIO		SCIENZE
POLITICA	Paolo Saldini	SPETTACOLI
ESTERI	Omero Ciari	SPORT
	L'Arca Società Editrice di Unità S.p.a. Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Prokha, Alfredo Meloni, Italo Parisio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio Vicedirettore generale: Dario Azimino Direttore editoriale: Antonio Zollo	
	Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
	Quotidiano del Pds	
	Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
	Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

«Ha ragione Scalfaro: vanno arrestati. Non si può buttare letame contro la polizia, gettare per strada il latte alla faccia di chi muore di fame». Le proteste dei Cobas del latte (e delle olive, e del riso) continuano a indignare i nostri lettori: «È gente ricca - accusa Angela Criscino, di Genova -, è gente che da un mese può permettersi di non far nulla. È gente pilotata da Berlusconi, da Bossi. Ma che cosa succederebbe se fossimo noi cittadini a fare lo sciopero del latte, a smettere di acquistare prodotti alimentari italiani?».

La lettrice torna anche su un altro degli argomenti che più suscitano reazioni in questi giorni, la richiesta di arresto di Cesare Previti e, soprattutto, lo spazio di cui ha potuto godere a «Porta a porta», la trasmissione di Bruno Vespa: «Che cosa sarebbe successo - chiede Angela Criscino - se a suo tempo ad andare in televisione per difendersi fosse stato Greganti? Sarebbe questa la Rai dell'Ulivo?».

Che si tratti di questioni politiche o d'altro, la Rai è spesso nel mirino delle critiche. Per la decisione di trasmettere su Rai1, martedì sera, la registrazione della prima scaligera del «Macbeth» di Verdi, per esempio. «Ma è possibile - chiede Renato, di Roma - trasmettere in prima serata, e su Rai1, un'opera

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Attenti a non perdere la tensione antifascista»

così difficile e che dura quattro ore? Andate a vedere i dati d'ascolto: sono bassissimi. È logico: in prima serata bisogna trasmettere qualcosa di più popolare. E poi non è giusto far «saltare» il Tg1 della sera». Renato (che ce l'ha anche - giustamente - con giornalisti e commentatori che insistono a dire, sbagliando, che nel 2000 inizia il terzo millennio, che invece comincerà solo il 1° gennaio 2001) si dice poi preoccupato per le «triple polemiche all'interno dell'Ulivo, proprio adesso che ci vanno bene le elezioni, va bene l'economia, il Polo basta un soffio e casca.

Personaggi come Bosselli e Manconi devono calmarsi, altrimenti i nostri voti non li avranno più».

Se i temi politici del giorno suscitano ragionamenti, ce n'è uno, quello del giudizio su chi combattè

durante la guerra di liberazione dalla parte sbagliata, che provoca reazioni passionante. È il caso di un'anziana lettrice che arriva a minacciare di non votare più per il presidente della Camera, Luciano Violante, perché «si sta avvicinando troppo ai fascisti». È il caso, ancora, del giovane architetto napoletano Gianni Rigillo - acceso sostenitore della tesi secondo la quale il presidente Usa Truman avrebbe dovuto essere processato come criminale di guerra per aver ordinato il bombardamento atomico del Giappone nell'agosto 1945 - che parla

di «preoccupante caduta della tensione antifascista nella dirigenza del Pds» ed esprime giudizi molto severi nei confronti di Violante. Tanto pacato nei toni quanto preoccupato nella sostanza è invece Giuseppe Giacometti, che segnala la scadenza, a gennaio, del blocco di un milione di sfratti e chiede al governo di far propria la proposta avanzata da Di Pietro quando era ministro dei lavori pubblici: concedere sostanziosi sgravi fiscali sia a chi concede in affitto le case sia agli inquilini. Della questione albanesi si occupa il lettore bergamasco Lo-

catelli, che da ex emigrante respinge ogni forma di razzismo. E avverte: «Non si può dire che gli albanesi sono tutti cattivi, ma nemmeno che sono tutti buoni. Perché voi giornalisti non fate delle inchieste, ma vere,

non a tavolino, per spiegare bene come stanno le cose? Qui da noi molti immigrati si sono integrati bene, lavorano in fabbrica con noi, ma in altre zone non è così. E dove fanno concorrenza agli italiani, costringendoli ad accettare salari più bassi pur di avere un lavoro, i giovani passano ad Alleanza nazionale».

È l'allargamento della Nato a Est che preoccupa invece Carlo Pisani, secondo il quale «c'è il rischio che la Russia prenda delle contromisure. Mi pare che la guerra fredda continui, e ho l'impressione che gli Usa agiscano così per tenere sotto controllo la Germania. C'è qualcosa di non detto, si prepara un brutto avvenire per i giovani d'Europa».

La crisi dell'«Unità», infine, continua a suscitare solidarietà (ieri, tra gli altri, da Tonino Bacchini, di Rimini) e proposte: Guido Perassi suggerisce ai giornalisti di scrivere una lettera indirizzata ai militanti del Pds in cui si spieghi perché è giusto leggere l'«Unità». La lettera dovrebbe essere diffusa tra iscritti e simpatizzanti del Pds insieme a una diffusione militante del giornale, in modo da incoraggiare i nuovi lettori ad acquistare poi autonomamente l'«Unità».

Pietro Stramba-Badiale